

Magistero

di Papa Francesco



Le parole del Papa verso la giornata per la santificazione universale

I santi della porta accanto

«Non pensiamo solo a quelli già beatificati o canonizzati. Lo Spirito Santo riversa santità dappertutto nel santo popolo fedele di Dio, perché «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità». Il Signore, nella storia della salvezza, ha salvato un popolo. Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo.

Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità «della porta accanto», di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, «la classe media della santità».

Lasciamoci stimolare dai segni di santità che il Signore ci presenta attraverso i più umili membri di quel popolo che «partecipa pure dell'ufficio

profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità». Pensiamo, come ci suggerisce santa Teresa Benedetta della Croce, che mediante molti di loro si costruisce la vera storia: «Nella notte più oscura sorgono i più grandi profeti e i santi. Tuttavia, la corrente vivificante della vita mistica rimane invisibile. Sicuramente gli avvenimenti decisivi della storia del mondo sono stati essenzialmente influenzati da anime sulle quali nulla viene detto nei libri di storia. E quali siano le anime che dobbiamo ringraziare per gli avvenimenti decisivi della nostra vita personale, è qualcosa che sapremo soltanto nel giorno in cui tutto ciò che è nascosto sarà svelato».

La santità è il volto più bello della Chiesa. Ma anche fuori della Chiesa Cattolica e in ambiti molto differenti, lo Spirito suscita «segni della sua presenza, che aiutano gli stessi discepoli di Cristo». D'altra parte, san Giovanni Paolo II ci ha ricordato che «la testimonianza resa a Cristo sino allo spargimento del sangue è divenuta patrimonio comune di cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti». Nella bella commemorazione ecumenica che egli volle celebrare al Colosseo durante il Giubileo del 2000, sostenne che i martiri sono «un'eredità che parla con una voce più alta dei fattori di divisione».

dalla Esortazione apostolica *Gaudete et exultate*
sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, 6-9

EDITORIALE • 2



Le parole
non sono pietre.
Il manifesto di Assisi

L. Sparapano

AD GENTES • 3



Ottobre missionario/4
Aria di Guatemala.
Un cuore per la missione

D. Mastropiero - C. Zaza



IL PAGINONE • 4-5

Germi portati a maturazione.
A colloquio con i diaconi
don Antonio Cipriani e don Dario Vacca
alla vigilia dell'ordinazione presbiterale

R. Carlucci - S. Sparapano

CULTURA • 6



Papa Francesco:
uomo di parola.
Recensione del film

R. Carlucci

ATTUALITÀ • 7



50 anni del '68
Il nuovo Organo
al Redentore di Ruvo

G. Capurso - S. Bernocco

IN EVIDENZA



Info: nelle parrocchie

MEDIA Un forte richiamo alla responsabilità di chi opera nella comunicazione come anche di chi a titolo personale scrive sui social

di **Luigi Sparapano**

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi** Ufficiale per gli atti di Curia **Vescovo** Mons. Domenico Comacchia **Direttore responsabile** Luigi Sparapano **Segreteria di redazione** Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArt) **Amministrazione** Michele Labombarda **Redazione** Francesca Balsano, Roberta Carlucci, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Simona De Leo, Barbara de Robertis, Domenico de Stena, Armando Fichera, Elisabetta Gadaleta, Franca Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni A. Palumbo, Salvatore Sparapano **Fotografia** Giuseppe Clemente **Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione** a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta **Indirizzo mail** lucevita@diocesimolfetta.it **Sito internet** www.diocesimolfetta.it **Canale youtube** youtube.com/comscomolfetta **Registrazione:** Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988 **Quote abbonamento (2018)** € 28,00 per il settimanale € 45,00 con Documentazione **Su ccp n. 14794705 - iban: IT15J076010400000014794705**

Luce e Vita tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.diocesimolfetta.it/privacy Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Direttore responsabile a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Giovene 4 Molfetta. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutte le informazioni dell'Editore Luce e Vita. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Luce e Vita Piazza Giovene 4 Molfetta (Tel 080 3355088) oppure scrivendo a lucevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti, scrivendo a lucevita@diocesimolfetta.it IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a: **Federazione Italiana Settimanali Cattolici Servizio Informazione Religiosa**

La sede redazionale, in Piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16,30-20,30
giovedì: 9,30-12,30

Altre informazioni su:



Le parole (non) sono pietre

Il manifesto di Assisi

Si è svolto il 6 ottobre scorso ad Assisi il seminario *Le parole non sono pietre* sulla Carta di Assisi, manifesto del giornalismo delle buone pratiche promosso da *Articolo 21* e *Sacro Convento di Assisi* assieme a *Federazio-*

zione spontanea, soprattutto nei commenti che seguono a post giornalistici o individuali, si consumano comportamenti inadeguati, si colpiscono persone e si scade non raramente nella volgarità che non fa onore a chi scrive,



ne nazionale della stampa, *Usigrai*, *Ordine dei giornalisti* e *Tavola della Pace*.

Nella sua relazione, Beppe Giulietti, presidente della Fnsi, ha illustrato i contenuti e il senso della Carta, un'alleanza tra quanti credono nell'accoglienza e nei principi della Costituzione. "Bisogna passare da indignazione all'azione – ha sottolineato Giulietti – **La Carta di Assisi sarà strumento non solo dei giornalisti ma di chiunque operi nella comunicazione**".

Come giornale diocesano e ufficio comunicazioni sociali facciamo nostro questo decalogo; ne faremo oggetto di studio nel prossimo laboratorio degli animatori della comunicazione. Ma vogliamo esortare tutti coloro che, sui social, hanno modo di esprimere le proprie opinioni a far tesoro della loro libertà. Anche in una comunica-

zione spontanea, e che lede la dignità di chi ne è vittima. Non abbiamo bisogno di insultarci, di inveire, di guardare dal buco della serratura, di scorgere le pagliuzze nell'occhio altrui.

Anche la denuncia di oggettive (o presunti tali) ingiustizie deve passare attraverso il filtro della buona educazione, della salvaguardia della dignità della persona. Occorre sempre un discernimento e la facilità del mezzo non deve indurre alla facilità del giudizio. Aggiungerei che non tutto quello che frulla in mente è pubblicabile, non è assolutamente necessario dover condividere anche le parole e le immagini dei nostri affetti, non ci è richiesto, se non da un subdolo istinto narcisistico.

Quindi un appello a tutti e a ciascuno che sentiamo di dover fare sempre più nostro.

1. L'ostilità è una barriera che ostacola la comprensione. Nel rispetto del diritto-dovere di cronaca e delle persone occorre comprendere. **Scriviamo degli altri quello che vorremmo fosse scritto di noi.**
2. Una informazione corretta lo è sempre, sono la fiducia e la lealtà a costruire una relazione onesta con il pubblico. **Non temiamo di dare una rettifica quando ci accorgiamo di aver sbagliato.**
3. Difendiamo la nostra dignità di persone, ma anche quella altrui, fatta di diversità e differenze. Tutti hanno diritto di parlare e di essere visibili. **Diamo voce ai più deboli.**
4. Costruiamo le opinioni sui fatti e quando comunichiamo rispettiamo i valori dei dati per una informazione completa e corretta. Dietro le cifre ci sono gli esseri umani. **Impariamo il bene di dare i numeri giusti.**
5. Se male utilizzate, le parole possono ferire e uccidere. Ridiamo il primato alla coscienza: cancelliamo la violenza dai nostri siti e blog, denunciando gli squadristi da tastiera e impegniamoci a sanare i conflitti. **Le parole sono pietre, usiamole per costrui-re ponti.**
6. Facciamoci portavoce di chi ha sete di verità, di pace e di giustizia sociale. Quando un cronista è minacciato da criminalità e mafie, non lasciamolo solo, riprendiamo con lui il suo viaggio. **Diventiamo scorta mediatica della verità.**
7. Con il nostro lavoro possiamo illuminare le periferie del mondo e dello spirito. Una missione ben più gratificante della luce dei riflettori sulle nostre persone. **Non pensiamo di essere il centro del mondo.**
8. Internet è rivoluzione, ma quello che comunichiamo è rivelazione di ciò che siamo. Il nostro profilo sia autentico e trasparente. **Il web è un bene prezioso: viviamolo anche come bene comune.**
9. La società non è un groviglio di fili, ma una rete fatta di persone: una comunità in cui riconoscersi fratelli e sorelle. Il pluralismo politico, culturale, religioso è un valore fondamentale. **Connettiamo le persone.**
10. San Francesco d'Assisi operò una rivoluzione, portare la buona notizia nelle piazze; anche oggi una rivoluzione ci attende nelle nuove agorà della Rete. **Diamo corpo alla notizia, portiamola nelle piazze digitali.**

...Ecco allora la folla dei nuovi poveri, dagli accenti casalinghi e planetari. Sono, da una parte, i terzo mondiali estromessi dalla loro terra. I popoli della fame uccisi dai detentori dell'opulenza. Le tribù decimate dai calcoli economici delle superpotenze. Le genti angariate dal debito estero.

Ma sono anche i fratelli destinati a rimanere per sempre privi dell'essenziale: la salute, la casa, il lavoro, la partecipazione. Sono i pensionati con redditi bassissimi. Sono i lavoratori che, pur ammazzandosi di fatica, sono condannati a vivere sott'acqua e a non emergere mai a livelli di dignità. Di fronte a questa gente non basta più commuoversi. Non basta medicare le ustioni a chi ha gli abiti in fiamme. I soli sentimenti assistenziali potrebbero perfino ritardare la soluzione del problema... (da A. BELLO, *Occhi nuovi*)

Ottobre missionario/4

Pagine fb: *Ora è tempo di missione*
Centro Missionario - Diocesi di Molfetta
Email: ufficiomissionario@diocesimolfetta.it
oraetempodimissione@gmail.com



Aria di Guatemala

Eravamo in 10, giovani del Sud Italia, con il desiderio di metterci in gioco, di scoprire una nuova cultura, di riscoprirci, e quel 7 agosto avevamo un biglietto aereo tra le mani, destinazione? Guatemala! È qui che don Vittorio Castagna, salesiano di origini tarantine, dà compimento alla sua vocazione: padre spirituale di 80 villaggi, a San Pedro Carchà e dintorni, non c'è burrasca, né malattia, né strada impervia, che lo fermino nell'adempire alla sua missione di visitare, ogni giorno, dopo ore di tragitto, i Q'eqchi', discendenti dell'antico popolo Maya. Nella nostra prima settimana lo abbiamo accompagnato, a bordo del pick-up, chi dentro e chi fuori, e spesso facevamo spazio anche a chi tornava dai campi carico di pannocchie di mais: l'importante era spostarsi a destra quando qualcuno gridava: "pozzanghera a sinistraaa!"

Abbiamo poi iniziato a muoverci da soli per animare 3 oratori: Chiseb, Chison e Sacanilla, che si sta costruendo grazie ai fondi che di anno in anno spediamo dalla nostra ispettoria. Davvero ci provavamo a creare un clima di competizione ma proprio non ci riuscivamo: per loro giocare significa strapazzarsi e ridere insieme e non decretare il più forte. Si rientrava stanchi ma felici, era incredibile: parlavamo 2 lingue diverse (loro lo spagnolo), eppure riuscivamo a comunicare! Penso che nel nostro piccolo abbiamo sperimentato il dono delle lingue, parlavamo col cuore!

Quando arrivi in Guatemala ti spiace per questa gente che non ha mai sperimentato una piscina, un cinema, un ristorante, il benessere materiale. Quando vai via ti spiace anche per chi, al contrario, non ha mai assaggiato un po' della loro quotidianità, non potete immaginare quanto è ricca la povertà!!

di Davide Mastropiero



Un cuore giovane per la Missione

Ci siamo incontrati per la prima volta quattro anni fa presso il convento dei Cappuccini a Giovinazzo. Eravamo in cinque e avevamo un sogno comune: quello di dare vita ad un percorso di formazione alla missione e alla missionarietà per i giovani della nostra diocesi e non.

Così, grazie alla collaborazione tra laici e religiosi, è nato *Ora è tempo di missione* che, per quattro anni, è stato il luogo di incontro fisico e figurato di giovani che avevano il desiderio di mettersi alla prova in esperienze di volontariato all'estero e non solo. Questi incontri mensili sono stati per tutti noi l'occasione per conoscere tante persone che ci hanno raccontato le loro storie di vita e di missione e ci hanno aiutato ad andare oltre le nostre convinzioni e i nostri pregiudizi.

Ricordiamo tra i tanti Isa e Antonietta dell'A.M.I. (Associazione Missionaria Internazionale di Faenza), Rosa Siciliano di Pax Christi, Michele Loporcaro e Rino Andriano che ci hanno parlato rispettivamente di nuovi possibili stili di vita, Banca Etica e del consumo critico ed equo, don Tonio dell'Olio, padre Gianni Capaccioni dei Comboniani, Ibrahim da Bisceglie che è il testimone di esperienze di integrazione

sul nostro territorio, don Geremia Aciri di Andria, Gianni e Giuliana di In.Con.Tra. di Bari ecc...

In questi momenti abbiamo imparato ad ascoltare, a informarci, a formarci, a interrogarci, a fare domande, a confrontarci anche alla luce del Vangelo, sotto la guida dei testi di don Tonino.

Ogni anno ci siamo lasciati a maggio, ognuno con una meta da scoprire.

C'è chi è stato in Albania, chi in Tanzania, chi in Romania, chi in India, chi a Faenza, chi è rimasto qui per viaggiare nelle realtà quotidiane che ci circondano.

E anche quest'anno siamo ancora qui a pensare ad un altro anno formativo, per incontrarci, conoscerci e parlare di globalizzazione, pace, intercultura, mondialità, povertà.

Si parte a novembre e ogni mese (25 Novembre; 15-16 Dicembre; 26-27 Gennaio; 16-17 Febbraio; 9-10 Marzo; 11-12 Maggio; 16 Giugno, ndr) ci incontreremo con attività che ci vedranno protagonisti di iniziative di formazione e volontariato, che ci faranno riscoprire il nostro cuore giovane per la Missione!

Se volete mettervi alla prova, se avete anche voi il sogno di viaggiare incontro all'altro, di sfidare i pregiudizi, di seguire il Vangelo... non vi resta che unirvi a noi!

Vi aspettiamo!

di Carmela Zaza

VOCAZIONI In dialogo con don Antonio Cipriani e don Dario Vacca che saranno ordinati sacerdoti, da Mons. Cornacchia, martedì 31 ottobre ore 19 nella Cattedrale di Molfetta. Li abbiamo incontrati per conoscerli meglio e discutere di alcuni temi importanti

Germi portati a maturazione

Intervista a cura di **Roberta Carlucci** e **Salvatore Sparapano**

Le nostre vite

(Antonio) Sono nato e cresciuto in una famiglia molto semplice e allegra composta da mamma Giovanna, venuta a mancare cinque anni fa, papà Rodolfo e mia sorella Speranza. Mi sono diplomato come agrotecnico presso l'Istituto Agrario di Terlizzi e ho lavorato per sei anni presso una farmacia agricola nella quale avevo un contratto a tempo indeterminato. Durante questa esperienza ho maturato il desiderio di andare oltre, di cambiare.

(Dario) Vengo da una famiglia molto accogliente composta da mamma Rosa, papà Agostino e mio fratello maggiore Raffaele e dal mio cane Black e il mio gatto Victor. Mi sono diplomato presso l'istituto alberghiero e successivamente ho alternato il lavoro in bar, ristoranti e sale ricevimento al gioco della pallacanestro, un mio chiodo fisso.

La scelta della Fede

(Antonio) Sin da piccolo la mia fede è cresciuta presso la parrocchia B.M.V. Immacolata di Terlizzi dove, all'età di sette anni, ho intrapreso il percorso di ministrante. Ma c'è un episodio precedente a questo che ha infuocato la mia adesione a Dio: all'età di sei anni ho subito un delicato intervento a se-

educatore Acr. Prima di entrare in seminario, facevo parte della Confraternita della Regina del Rosario a Terlizzi dalla quale mi sono allontanato a malincuore a seguito della scelta del percorso in seminario.

(Dario) Sono nato e cresciuto in Azione Cattolica presso la parrocchia di San Giuseppe e ho continuato il percorso associativo quando sono passato alla parrocchia Immacolata alla quale mi sono aggregato per una serie di circostanze. Qui ho trovato un'accoglienza maggiore nei miei confronti da parte del viceparroco don Roberto De Bartolo e dal parroco don Giuseppe Milillo.

Il Tempo del Discernimento

(Antonio) Il mio cammino di discernimento è stato guidato da persone comuni, ma anche da sacerdoti che vedevano in me qualcosa in più di un semplice giovane. Infatti, il mio discernimento è stato accompagnato da Mons. Felice Di Molfetta ma soprattutto da don Gaetano Bizzoco, il quale mi spronò ad approfondire il mio percorso di fede, e da don Pietro Rubini, una figura di riferimento per me durante l'anno propedeutico.

(Dario) Il mio percorso di discernimento ebbe inizio casualmente dopo la fine della scuola, in quell'anno sabbatico che decisi di prendermi "per sport". A quel tempo i miei progetti erano orientati verso il desiderio di aprire un'attività ristorativa oppure quello di studiare presso la Facoltà di Medicina nel settore della dietistica, settore che mi ha sempre affascinato. Tuttavia, in quell'anno, riflettendo con i ragazzi di Acr sul brano di Zaccheo e grazie alla presenza di alcuni seminaristi, ho iniziato a interrogarmi su cosa stessi facendo e su quale direzione dovesse prendere la mia vita. Quello che mi attirava di questo brano erano le parole "Scese e lo accolse con gioia".

La Scelta Vocazionale

(Antonio) La figura sacerdotale mi ha sempre colpito e affascinato. Penso che la scelta



di vita del sacerdozio mi completi di più e nello stesso tempo sento qualcosa che mi attrae ma che non so spiegare. Ho intrapreso il percorso sacerdotale all'età di ventidue anni e non è stato semplice. Ho avuto dei contrasti con i miei zii, i quali credevano che la mia scelta fosse un modo di fuggire dalla malattia di mamma. Tuttavia, fu proprio mia madre a prendere la situazione in mano e a credere in questa scelta.

Ho sentito Dio vicino soprattutto nei momenti di difficoltà e in particolare dopo la morte di mia madre quando lasciai il seminario per un po' di mesi e non volevo rientrare più. Una sera in parrocchia, mentre ero solo davanti al tabernacolo, sentii proprio una voce interiore che mi diceva: "Cosa fai? Basta, adesso tua madre è con me e tu devi riprendere la tua vita in seminario". In quel momento io ho sentito forte la presenza di Cristo, ma, da allora, continuo a sentirlo nella preghiera ogni giorno.

(Dario) In realtà, i germi di vocazione hanno iniziato a maturare dentro di me già da piccolo perché la volontà di entrare in seminario l'ho avvertita a partire dalla prima comunione. Ero sempre affascinato dall'ambiente ecclesiale e dai suoi rappresentanti, con i quali, durante i vari meeting, avevo occasione di confrontarmi. Tuttavia, il confronto con i seminaristi mi ha spinto a interrogarmi su quel desiderio che avvertivo fin da bambino e se era possibile ripescarlo tra le mille cose che volevo fare. Così all'età di vent'anni ho scelto di intraprendere il percorso sacerdotale lasciando tutto ciò che mi interessava, anche le ragazze. Non è stato affatto semplice comunicare questa

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi



CARTA DI IDENTITÀ
COMUNE DI

- Antonio Cipriani
- 31 anni
- B.M.V. Immacolata - Terlizzi
- Istituto agrario, Baccellierato in S. Teologia nel 2017 Seminario Reg. Molfetta
- Collaboratore presso San Pio X in Molfetta
- Diacono: 29/09/2017 - Presbitero: 31/10/2018

Anche se dovessi camminare per una valle oscura non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vinastro mi danno sicurezza.

Celebrerà la prima Messa giovedì 1 novembre, alle ore 10.00, nella parrocchia S. Pio X in Molfetta e domenica 4 novembre, alle ore 18.30, nella parrocchia B.M.V. Immacolata in Terlizzi

guito del quale la mia fede e la mia devozione a Cristo e a sua Madre Maria sono diventati elemento essenziale del mio cammino di vita. In Azione Cattolica ho vissuto tutte le tappe formative, dall'Acr fino ai Giovani, provando anche l'esperienza di

scelta ai miei genitori. A differenza di mia madre, mio padre non è credente e questo inizialmente ha acceso dibattiti familiari. Col tempo, però, la mia dedizione agli studi e la mia passione li hanno fatti ricredere su questa scelta e ora sono molto contenti.

La Scelta del Celibato

(Antonio) Sinceramente questa scelta non mi spaventa, perché penso che ogni sacerdote debba avere come punto di riferimento Cristo e la sua Chiesa. Amare la Chiesa, amare la grande famiglia del popolo di Dio, sentire i suoi battiti, le sue preoccupazioni, le sue gioie, gioie e piangere con lei è ciò che mi basta.

(Dario) È una domanda che mi pongo spesso, perché sono giovane e anch'io avverto il bisogno di essere amato e di amare. Tuttavia, il celibato

che ho iniziato a vivere con il diaconato non lo vedo più come una restrizione della sessualità, ma come un vero e proprio allargamento del cuore, perché, se è vero che non sei chiamato a essere un padre di famiglia, è anche vero che sei chiamato a esercitare la stessa paternità di un padre di famiglia in maniera amplificata con ciascuno dei parrocchiani. Credo che quanto più una persona sia felice di una scelta fatta nella propria vita, tanto più quella sia la strada che il Signore ha indicato e io sono felice.

Le Figure di Riferimento

(Antonio) Nella mia vita la figura di riferimento è stata quella di Don Tonino Bello che ha accompagnato il mio percorso di vita fino a oggi. Io non l'ho conosciuto, perché piccolo, ma i racconti di mia madre e di tanta gente vicina hanno suscitato in me l'attrazione per questa figura di santità. A questo proposito, vi faccio partecipi di un sogno: negli anni di seminario, ho sognato un uomo vestito con la talare nera filettata. Era sicuramente don Tonino che, seduto su di una poltrona rossa, sorridente mi diceva: "Eh Antò, cammina e vai avanti!".

(Dario) Le figure che mi hanno guidato nel mio cammino sono state don Roberto De Bartolo, don Raffaele Gramagna, la signora Luigia, una docente di Italiano e Latino che mi ha sostenuto durante gli anni di studi, e mamma Rosa, una donna molto credente e dedita all'impegno per gli altri in parrocchia. Sono state fondamentali anche le figure di San Giovanni Paolo II e, in particolare nella formazione teologica, San Paolo VI, San Francesco e San Carlo Borromeo.

Lo Stile di vita

(Antonio) Non ho mai pensato al sacerdozio come uno status sociale, come una scelta sociale, ma come un servizio.

(Dario) Avrei fatto molto altro nella mia vita, se avessi voluto guadagnare tanto e ostentare. Invece, la scelta del sacerdozio nasce dal desiderio di accogliere a pieno una vita per Cristo. Credo che spesso la gente si soffermi troppo su ciò che si vede, trascurando le opere di un sacerdote.

L'Accoglienza degli Ultimi

(Antonio) Chi accoglie un disagiato o un povero accoglie Cristo. Ce lo ricorda l'evangelista Matteo 25,31-46: "Ogni qual volta fate queste cose ad un mio fratello più piccolo lo avete fatto a me". La presenza delle opere-segno che ci ha consegnato don Tonino Bello, ci permette di mettere in essere la vera accoglienza che è quella evangelica.

(Dario) Durante gli anni di seminario ho vissuto due esperienze di prossimità e di servizio che mi hanno consentito di sperimentare in concreto una Chiesa per i poveri. L'accoglienza è un concetto che mi è sempre appartenuto e che ho sperimentato ancora una volta in questa nuova esperienza presso San Giuseppe, a Molfetta.

I Migranti

(Antonio) Per quanto riguarda i migranti, la nostra Chiesa locale ci ha sempre sensibilizzati all'accoglienza, non solo dei migranti ma a tutto campo, grazie alle figure di pastori che questa Chiesa ha avuto dal buon Dio.

(Dario) Sono favorevole all'accoglienza dei migranti all'interno delle parrocchie, senza dimenticare l'attenzione nei confronti delle famiglie locali.

L'uso dei social

(Antonio) Per ora non sento l'esigenza di utilizzarli, tuttavia penso che siano un'opportunità per la nostra pastorale, perché, in brevissimo tempo, ti danno la possibilità di raggiungere tutti ma, se usati male o abusati, possono creare dipendenza e mancanza di relazioni vere e autentiche per la crescita umana e spirituale di tutti noi.

(Dario) Sono una persona ipersocializzata, se così si può definire. Vedo i social come una possibilità per far percepire, anche se in minima parte, chi sono e per scoprire gli altri. Tuttavia li utilizzo seguendo questa proporzione ben precisa: tanto più utilizzo i social per conoscere qualcuno, tanto più quella conoscenza telematica deve spro-

narmi a conoscere chi veramente quella persona sia. Credo, inoltre, che i social siano anche un'ottima possibilità a livello di evangelizzazione, perché molte volte la pubblicazione di post con riferimenti spirituali mi ha restituito dei feedback costruttivi. Il mio essere in rete è per creare rete e quindi incontro.

A proposito di pedofilia

(Antonio) A questo riguardo citerei un proverbio orientale che recita così "Fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce". Questo fenomeno esiste, purtroppo, ma riguarda un numero esiguo. Volgiamo lo sguardo a Dio e chiediamo di motivare sia affettivamente che moralmente ogni suo ministro, affinché possa aver cura e mai abusare del gregge che gli è stato affidato.

(Dario) La pedofilia è un fenomeno inconcepibile per me che amo i bambini. È un qualcosa che da uomo punirei senza transigere, ma, allo stesso tempo, è un peccato che da sacerdote un domani sono chiamato a perdonare. Credo che se dovessi venire a contatto con una situazione del genere mi rivolgerai alle autorità competenti e sarei disposto anche a rompere il sigillo sacerdotale, consapevole anche dei rischi ai quali andrei incontro. Ritengo che sia opportuno prevenire queste situazioni e che la prevenzione debba essere deman-



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

**CARTA DI IDENTITÀ
COMUNE DI**

- **Dario Vacca**
- 28 anni
- S. Giuseppe/Immacolata - Giovinazzo
- Istituto Alberghiero, Baccellierato in S. Teologia nel 2017 Seminario Reg. Molfetta
- Collaboratore presso la parrocchia S. Giuseppe in Molfetta
- Diacono: 09/09/2017 - Presbitero: 31/10/2018
- Vicedirettore Servizio di pastorale giovanile

Scese e lo accolse con gioia

Celebrerà la prima Messa giovedì 1 novembre 2018, alle ore 18.30, nella parrocchia Maria SS. Immacolata in Giovinazzo e domenica 4 novembre, alle ore 18.30, nella parrocchia S. Giuseppe in Molfetta

data agli educatori che sono a stretto contatto con i novizi, così che possano segnalare tali situazioni alle autorità competenti al fine di fermare determinate persone.

Tutta la Comunità diocesana formula i più fraterni auguri a don Antonio e a don Dario per il ministero presbiterale, pregando perché siano sempre più non immagine di se stessi, ma dell'umile Buon Pastore

FILM Wim Wenders porta al cinema quel Papa che è passato per la nostra diocesi

Papa Francesco: un uomo di parola

Inquadra il qr-code
per guardare il
Trailer Italiano
Ufficiale



a cura di **Roberta Carlucci**

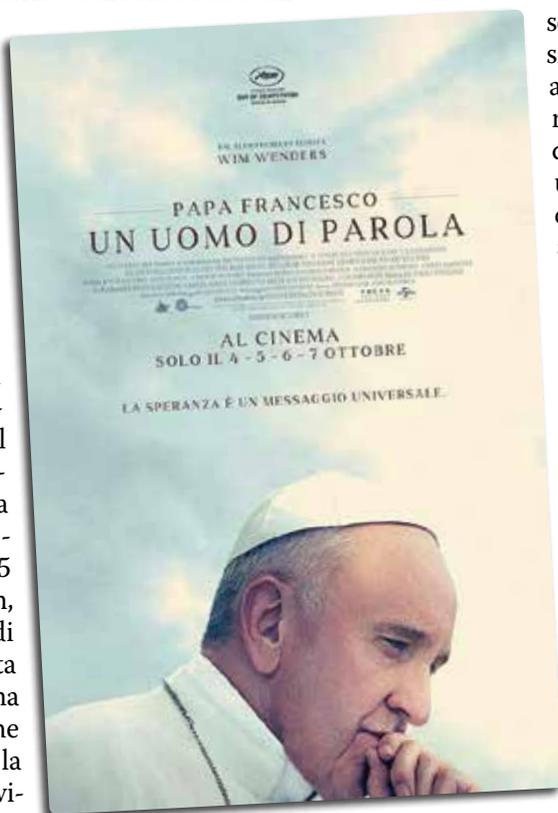
Aver vissuto la benedizione della visita di Papa Francesco nella nostra diocesi è stato un ulteriore motivo per vedere il docufilm di Wim Wenders *Papa Francesco. Un uomo di parola*, con il desiderio di rintracciare echi delle parole pronunciate sia in questi luoghi che nei cinque anni di pontificato.

L'opera di Wenders traduce in realtà un'ottima intuizione di monsignor Dario Edoardo Viganò, Prefetto della Segreteria per la Comunicazione della Santa Sede. Raccoglie le risposte del Papa a domande provenienti da tutto il mondo. Attraverso la tecnica cinematografica utilizzata, il Pontefice sembra esporre il suo pensiero guardando direttamente negli occhi lo spettatore.

Parla nella sua lingua madre, Jorge Maria Bergoglio. Così da esprimersi al massimo delle sue possibilità comunicative. Il Papa più mediatico di sempre - alla cui storia già nel 2015 era stato dedicato un film, *Chiamatemi Francesco* di Daniele Luchetti - questa volta è protagonista in prima persona, declinando anche nell'arte cinematografica la necessità della Chiesa di vivere in uscita secondo il suo spirito *καθολικός* (*katholikòs*, "universale"). Non è un caso che il sottotitolo sia "La speranza è un messaggio universale", sottolineando la trasversalità comunicativa di questo Papa.

Il film storicizza i cinque anni di pontificato, fornisce una rappresentazione plastica di quanta acqua sia passata sotto quei ponti tanto invocati da Francesco e sempre più inclini a crollare, realmente e in modo figurato. Inoltre, eviden-

zia il cambio di stile impresso nella Chiesa da quest'uomo "venuto dalla fine del mondo" e l'incisività a livello globale del suo messaggio di attenzione ai poveri, al creato, agli stili di vita, alle disuguaglianze, alle diversità, al contributo femminile nella Chiesa e nel quotidiano, al dialogo edificante e scevro da proselitismi con le altre fedi e culture, e agli scandali esterni e interni alla Chiesa. Per sottolineare quanto questo stile sia dettato an-



che dal nome scelto da Bergoglio per il suo pontificato, la narrazione è impreziosita dall'intreccio con scene ed episodi della vita del poverello di Assisi (nel giorno della cui festività è iniziata la programmazione della pellicola nei cinema italiani, ndr).

Il film racconta anche di come, nella fede, si possa fare politica, cioè l'interesse del *πολίτης* (*polìtes*, "cittadino"), partendo necessariamente dalla persona, dallo sguardo,

dal volto, soprattutto dalle ferite che ne abitano il cuore e la storia.

In un'ora e trentasei minuti sono condensati tanti messaggi letti o ascoltati in questi anni ma anche filmati inediti, recuperati da Wenders negli archivi vaticani, ai quali ha avuto libero accesso. In molte scene e racconti, risuonano le parole che il Papa ha riferito a don Tonino Bello sul porto di Molfetta "[...] ha vissuto così: tra voi è stato un Vescovo-servo, un Pastore fatto-si popolo, che davanti al Tabernacolo imparava a farsi mangiare dalla gente. Sognava una Chiesa affamata di Gesù e intollerante ad ogni mondanità.". Però, in un gioco di specchi (o di "volti rivolti", come diceva don Tonino ispirandosi al filosofo Emmanuel Levinàs), questa volta - peraltro, in un momento storico di patente attacco, sia dall'interno che dall'esterno, alla Chiesa e al pontefice - si potrebbero attribuire al Papa stesso quelle parole.

E la visione del suo volto nonché l'ascolto delle sue parole rinvigoriscono il coraggio e riaprono alla speranza di operare per un mondo migliore, fondato sui pilastri dell'amore, della misericordia, della pace. Dove la pace non è uno stato di passiva tranquillità, ma una sana inquietudine che spinge a tessere attivamente trame di bellezza e di dialogo, sempre e con chiunque, per contrastare le tensioni che innescano gli scontri, le guerre.

Diceva il Papa, infatti, a

Molfetta: "Siamo chiamati ad amare ogni volto, a ricucire ogni strappo; a essere, sempre e dovunque, costruttori di pace". Quel 20 aprile, per queste e altre parole, è stato acclamato dalla folla festante. E quante folle lo accolgono invocandone il saluto! Nel film si rivedono quelle in Africa, in Brasile, nelle Filippine, nel carcere di Napoli e in tanti altri luoghi. La ricerca del saluto del Papa come della sua carezza gridano il bisogno disperato di tenerezza e perdono dell'umanità. Un grido che, dove resta inascoltato, tante volte sfocia in disperazione, rabbia, e infine consegna questa gente all'arruolamento nelle schiere dei fomentatori dell'odio e dei protezionismi o addirittura dei professionisti della guerra. Questo grido, che abita un po' tutti, non dovrebbe farci dormire la notte. I poveri dovrebbero toglierci il sonno. Quelli fuori e quelli dentro di noi, accampati nelle periferie del nostro cuore.

Ma nonostante il sonno davanti a tanti drammi non possa essere tranquillo, il Papa conclude la sua conversazione con Wenders confidando quale sia la sua preghiera quotidiana che segue alla recita delle Lodi. È la preghiera del buonumore di San Tommaso Moro. Questo perché, tra le tante cose, il Papa è solito chiedere a Dio il dono del *sense of humor* e, per esemplificarlo meglio, cita sorridendo i primi due versi della preghiera "Signore, dammi una buona digestione e anche qualcosa da digerire". Forse dovremmo tutti pregare queste parole al mattino, diminuire nell'orgoglio e aumentare nel buonumore, predisporci al meglio per accogliere l'altro. Il Papa lo testimonia davvero con la propria vita ed è così che si rivela chiaramente, francescanamente come "un uomo di parola".

SOCIETÀ Mezzo secolo è passato dai movimenti del 1968. Quale eredità ci rimane? Invitiamo Lettrici e Lettori che hanno vissuto personalmente il Sessantotto a raccontare il proprio punto di vista, scrivendo a luceevita@diocesimolfetta.it

Il '68: cinquanta anni che si sentono tutti

di Giovanni Capurso



Servizio RAI

Cinquant'anni sono un tempo adeguato per riflettere con serenità e fare una valutazione su un evento considerato come un punto di passaggio della nostra epoca: il Sessantotto. Che eredità ci ha lasciato? Quali sono stati i suoi frutti? Che metamorfosi ha creato nella società attuale?

Come tutti gli eventi cruciali è stato qualcosa di estremamente contraddittorio e che quindi va letto sotto una molteplicità di sfumature. La scolarizzazione di massa ha trasformato la società: i giovani, dotati di maggior senso critico e capaci di una maggiore apertura mentale, hanno contestato un granitico conservatorismo. Nelle scuole e nelle fabbriche erano arrivati molti giovani con ideali diversi, se non contrari, a una generazione formata sotto la dittatura fascista e che avevano conservato dei modelli autoritari. Per molti fu un vento nuovo: la consapevolezza di una contestazione che non poteva limitarsi alla scuola, ma chiamava all'attacco al potere nelle sue articolazioni. Lotta politica, dunque, contro un'Università strumento di classe, ma anche contro il Capitalismo e l'Imperialismo.

Le istituzioni che incarnavano l'autorità – non solo la famiglia – sono state messe in discussione e si è cercato di liquidare il passato, sentito ormai come un peso. L'insegnante, spogliato di credibilità, in molti casi è stato trasformato, da una certa lettura d'a-

vanguardia, nel rappresentante del potere repressivo, ossia nel nemico numero uno della libertà e della dignità individuale verso il quale bisognava opporre resistenza e, persino, da abbattere. Per uno dei principali filosofi di quella generazione Michael Fou-



cault, è stato visto come l'incarnazione di un uno dei sinistri strumenti di cui si avvale l'establishment – così come le guardie carcerarie e gli psichiatri dei manicomi – per imbrigliare lo spirito critico e la sana ribellione di bambini e adolescenti. Sulla scia delle contestazioni, molti insegnanti, in assoluta buona fede, hanno creduto a questa demonizzazione e hanno contribuito ad aggravare la rovina di un sistema facendo proprie alcune delle più nefaste conseguenze dell'ideologia sessantottina come il considerare aberrante la bocciatura degli studenti svogliati, far ripetere l'anno scolastico e la pratica dei voti, poiché con simili distinguo si sarebbero diffusi l'odiosa nozione di gerarchia, l'egoismo, l'individualismo, la negazione dell'uguaglianza e del razzismo.

Secondo Marcello Veneziani, intellettuale di destra, da processo di liberazione, esso si è tramutato in movimento libertino: "Io posso, dunque devo". Il rifiuto ideologico è sfociato nel mito dell'autogenerazione: ciascuno diventi pure il padre di se stesso, fu il nuovo imperativo.

Con il senno di poi non possiamo neanche dire che l'abbandono dell'autoritarismo costituisca un male: la nostra società ha intrapreso una via diversa, più rischiosa che lascia più autonomia e libertà. Nonostante le sue contraddizioni, il Sessantotto, ha determinato uno strappo definitivo dall'imposizione

della legge, spostando una maggiore attenzione verso un'autorità del carisma e dalla testimonianza.

Questa serie di articoli avrà appunto lo scopo di guardare – per quanto possibile e attraverso delle testimonianze – alcuni dei suoi aspetti più salienti. Possiamo indicare tre linee direttrici. Il primo certamente riguarda l'aspetto educativo: siamo passati da una società autoritaria a una forse fin troppo permissiva. Il secondo lo sviluppo di una società più orizzontale, più democratica, soprattutto nel mondo della scuola. Il terzo è il ruolo del laicato nella Chiesa: nel Sessantotto si conclude un Concilio che ha come scopo quello di realizzare un profondo rinnovamento in linea con i tempi che cambiano.

SS. REDENTORE - RUVO

Inaugurato il nuovo Organo

Il 7 ottobre scorso Mons. Domenico Cornacchia ha benedetto ed inaugurato il nuovo Organo della chiesa del SS. Redentore, dono di Domenico Cantatore, spirato nel 2016, ex dirigente d'azienda in pensione, originario di Ruvo ma che risiedeva a Bologna, e fratello del compianto ed indimenticato M° Michele Cantatore.

Tra i molti atti di generosità compiuti da Domenico Cantatore, vi fu anche la cospicua donazione alla parrocchia del SS. Redentore per l'acquisto di un nuovo Organo, realizzato dalla ditta Zanin di Udine. Francesco Zanin medesimo ha illustrato le caratteristiche del nuovo organo, realizzato, per impreziosirlo, anche con alcuni elementi del precedente, costruito nel 1961 dalla ditta Strozzi di Fer-

rara, in modo tale, ha detto mons. Vincenzo Pellegrini, parroco, "che la lode e l'accompagnamento del canto al Signore risulti più degno, più bello, e la divina liturgia riverberi con la melodia nel cuore dell'assemblea orante".

Il Vescovo ha lodato l'iniziativa e ringraziato la famiglia Cantatore per il dono che va ad arricchire il tempio di Dio, già interessato da lavori di ristrutturazione, in cui si incastonano i mosaici absidali. Né vanno dimenticati sul piano spirituale i vari Congressi Eucaristici e Mariani ed il Sinodo parrocchiale (1994-1995).

All'evento hanno preso parte egregiamente la prof.ssa Grazia Salvatori, all'organo, e la Corale Polifonica "Michele Cantatore" che ha eseguito opere del M° Cantatore.

Salvatore Bernocco

MUSEO DIOCESANO MOLFETTA

X edizione di Anima Mea

Torna presso la struttura museale diocesana la rassegna di musica antica *Anima Mea* diretta dal M° Gioacchino de Padova. Domenica 28 ottobre, alle 20.30, *Il servizio divino* a cura de *La Camerata Artemisia Gentileschi* con Joanna Klibsowska e Sergio Foresti. Sei cantate sacre di Georg Philipp

Telemann di rarissima esecuzione, tratte dalla seconda annata completa di cantate denominate *Fortsetzung des Harmonischen Gottes-Dienstes* pubblicata negli anni 1731-32 su libretto del predicatore luterano Tobias Henrich Schubart. In occasione di questo concerto *Anima Mea* coproduce, insieme a Brilliant, l'incisione in CD delle sei Cantate.



XXX DOMENICA T.O. - ANNO B

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Ger 31,7-9*Riporterò tra le consolazioni il cieco e lo zoppo***Seconda Lettura: Eb 5,1-6***Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek***Vangelo: Mc 10,46-52***Rabbunì, che io veda di nuovo!*

Volendo sintetizzare in poche parole il significato delle letture bibliche di questa Messa, si potrebbe dire che questa è la Messa della consolazione di Dio, della sua tenerezza per noi suoi figli.

Il brano di Geremia è stato scritto quando il popolo d'Israele, dopo la distruzione di Gerusalemme nel 586 a.C., si trovava in esilio a Babilonia. Un momento di tragedia, di disperazione, nel quale però il Signore non abbandona i suoi figli e, per mezzo del profeta, li consola. Sono umanamente nella rovina senza speranza, ma il profeta annuncia, quasi fosse cosa già avvenuta: "Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d'Israele". E profetizza la liberazione e il ritorno in patria: "Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni". Ma qual è il movente di questa scelta di Dio? Eccolo: "Perché io sono un padre per Israele". A guidare le scelte di Dio è il suo amore paterno. Amore, solamente amore. E la lettera agli Ebrei, scritta vari decenni dopo la morte e risurrezione di Gesù, testimonia la stessa cosa: Gesù, il "sommo sacerdote" della nuova alleanza, "è scelto tra gli uomini per gli uomini"; non è un nemico, ma il difensore dell'umanità. Il brano evangelico di Marco narra dell'incontro di Gesù con un cieco: lui, Bartimeo, sentendo che passa Gesù, grida: "Abbi pietà di me!". I presenti cercano di farlo tacere; ma Gesù, a differenza della gente, dà ascolto al suo grido, non lo fa tacere, ma lo chiama e lo interpella: "Che cosa vuoi che io faccia per te?". Gli dà la parola, vuole istituire un dialogo di fede. E, alla risposta, piena di fede e di fiducia, risponde: "La tua fede ti ha salvato". E gli ridona la vista. Ecco lo stile di Gesù: accoglie chi grida a lui, gli dà la parola, ascolta la sua richiesta, valorizza la sua fede, dona la salvezza. Quanto amore, quanta attenzione, quanta tenerezza nelle parole di Gesù: "Che cosa vuoi che io faccia per te?". Tre brani biblici, in tre momenti diversi della storia della salvezza, ma il tema è uno solo: il Signore, anche quando castiga, non dimentica i suoi figli, ascolta il loro grido, li ama con tenerezza di padre. Anche quando tutta la storia tenta di soffocare, di far tacere quel grido, il Signore dà voce a chi non ha voce e lo ascolta. Il cristianesimo è la religione della consolazione di Dio, della sua compassione per l'umanità.

di Vincenzo Rini

**FRATERNITÀ FRANCESCANA DI BETANIA - TERLIZZI****Mulieris dignitatem**

La Fraternità Francescana di Betania di Terlizzi promuove tre conferenze sulla Lettera Apostolica di san Giovanni Paolo II *Mulieris dignitatem* nel 30° anniversario della sua pubblicazione (1988-2018), accogliendo l'invito di Papa Francesco a riflettere sul ruolo della donna e sulla reciprocità maschile-femminile. La riflessione che si svilupperà nei tre incontri farà riferimento anche all'esperienza di comunità mista vissuta dalla fraternità.

Domenica 11 novembre *Tra Eva e Maria si incarna la dignità di tutte le donne* con Elvira Zaccagnino - ed. La Meridiana.

Domenica 25 novembre *Il genio femminile nella e per la vita consacrata* con sor. Francesca Entiscio e sor. Monica Bolzoni, Formatrici della FFB.

Domenica 2 dicembre *Maschio e femmina li credò: la reciprocità maschile e femminile* con fra stefano Vita, vicario generale FFB. Gli incontri avranno inizio alle 19 dopo il Rosario e la celebrazione dei Vespri.

DIGRESSIONE MUSIC**Extra DIG**

È in edicola, a distribuzione gratuita, il nuovo numero di EXTRA DIG, trimestrale di informazione dell'etichetta discografica molfettese Digressione Music.

Dall'annuncio di un nuovo spazio ricco di sorprese con lo slogan *tira area nuova a Molfetta*, il trimestrale presenta le nuove interessanti produzioni discografiche insieme a quelle appena pubblicate. È il caso di *A piedi nudi* del cantautore Pietro Verna, del recente *La mia parte peggiore* di Daniele Di Maglie (disco Puglia Sounds Record 2018) e dell'imminente Francesco Foresta; tre dischi cantautorali di eccellente qualità che onorano, ancora una volta, la nostra terra di Puglia. Proprio di questa terra parla il *doppio Salotto Musicale Pugliese* sottotitolo dell'emblematico titolo greco koiné (terre), luogo d'incontro e di scambio, terra di Puglia, regione

dell'Italia meridionale che ha prodotto negli ultimi cinque secoli più musicisti di ogni altra terra. Buona parte dei grandi compositori, cantanti e strumentisti che hanno reso celebre nel mondo la "Scuola napoletana" tra il Cinquecento e l'Ottocento, era infatti composta da musicisti nati in Puglia.

Altra interessante produzione è *l'Apulia-CelloSoloists* (disco *Puglia Sounds Record* 2018) dove otto violoncelli danno voce ad un repertorio squisitamente pugliese coordinati dal talentuoso violoncellista Giovanni Sollima.

Altro piccolo gioiello è il CD *Officia* che riporta alla luce parte del repertorio sacro del compositore molfettese Antonio Pansini (1703-1791) eseguito dalla Cappella Musicale Corradiana diretta da Antonio Magarelli. Insomma, sei produzioni che arricchiscono ulteriormente il corposo catalogo dell'etichetta, oramai proiettata nel circuito discografico nazionale ed internazionale.

I dischi sono disponibili presso i negozi di dischi, le Feltrinelli ed in digitale e distribuiti da Stradivarius e Naxos.

ARCICONF. MORTE - MOLFETTA**S. Messa in suffragio**

Domenica 4 novembre 2018, alle ore 10, presso la Cappella Maggiore del Cimitero Monumentale di Molfetta, sarà celebrata una Santa Messa in suffragio di tutti i confratelli defunti. Seguirà concerto di Marce Funebri eseguito dal Gran Complesso Bandistico S. Cecilia diretto dal M° Pasquale turturro, intervallato dalla lettura di riflessioni tratte dai testi di don Tonino Bello.

LIBERA - MOLFETTA**L'antimafia etica**

Lunedì 29 ottobre, alle ore 18.30, presso la Sala Giovanni Paolo II della chiesa Cuore Immacolato di Maria in Molfetta (Oratorio San Filippo Neri) avrà luogo l'incontro promosso dalla locale sezione di Libera dal tema *L'antimafia etica. il caso di don Tonino Bello*. Interviene Valeria Biasco - Libera Milano.



Segui la videorassegna di Luce e Vita su Tele Dehon ogni giovedì alle ore 14:05, 17:30, 20:45, 22:35 in TV sui canali 18 e 518; su youtube e facebook@diocesimolfetta